



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 1,50
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/ROM/23/2013

■ CIALTRONE STELLARE

Norma Rangeri

Non stupisce la repentinità della giravolta, già riservata a Milena Gabanelli, né meraviglia la volgarità dei toni che gli insulti di Beppe Grillo a Stefano Rodotà solo ribadiscono e confermano. Il professore che appena qualche settimana fa era la figura di riferimento del Movimento 5Stelle per la candidatura al Quirinale, l'intellettuale che dalle piazze il guru del camper indicava come l'uomo che «metterà d'accordo tutti, uno di ottant'anni che sembra diventato un ragazzo», oggi è trattato come «un ottuagenario miracolato dalla Rete, sbrinato di fresco dal mausoleo dove era stato confinato dai suoi».

Quando i due capigruppo a 5Stelle, andarono a trovare Rodotà, uscirono da quell'incontro colpiti dalla gentilezza del loro interlocutore. Oggi, dopo la mangiata mediatica inferta al professore dal loro capo, dovrebbero avere la dignità di una replica (come hanno fatto diversi parlamentari davanti alle telecamere) che difficilmente arriverà.

Pizzicato da una critica, del resto già argomentata all'indomani delle elezioni di febbraio, proprio con una riflessione sul rapporto tra la Rete, la piazza e il parlamento, Grillo non risponde nel merito, non discute, non si confronta. La debolezza del suo pensiero è invece inversamente proporzionale alla pesantezza del linguaggio, sempre tirato all'effettaccio da comizio, alla risata sollecitata storpiando i nomi, insistendo sui difetti fisici degli avversari, ora anche sulla «colpa» dell'età.

Nelle analisi più interessanti sul grillismo, è stata messa in risalto la sua natura brifronte. Il suo essere di sinistra negli accenti sulla democrazia partecipativa, nella critica ai partiti, e di destra nell'ossessione, uguale e contraria, dell'iperdemocrazia piegata al controllo centralizzato del partito-azienda guidato da un uomo solo al comando. In perfetta coerenza con l'indifferenza alle condizioni materiali dei propri sostenitori-elettori, come se i cittadini fossero un mondo unico da inglobare nella «totalità» del Movimento.

Lo scivolone amministrativo, tra l'altro non così catastrofico se attesta le liste a 5Stelle attorno a percentuali comunque a due cifre, sta funzionando come cartina al tornasole delle pulsioni più verticistiche, padronali, populiste. Combattere i partiti per annunciare la verità di una sola forza politica, autoproclamarsi unico rappresentante della nuova palingenesi, prefigurare un futuro parlamento purificato dalle scorie del dissenso, allontanare la democrazia e avvicina il regime. La caccia alle streghe in corso tra i parlamentari, le scomuniche quotidiane, il desiderio di espellere i «peccatori», fino a negare l'autonomia del mandato parlamentare, è la schiuma nerastra che emerge. Rischiano di distruggere un'esperienza politica importante, positiva, che andrebbe aiutata a maturare, e soprattutto difesa dal pensiero unico del suo piccolo padre.

Mozione unitaria di 158 parlamentari, tutti quelli di M5S e Sel, con 14 «coraggiosi» del Pd contro l'acquisto di 90 F-35 che ci costeranno 12,9 miliardi di euro. Già nel 2013 il governo sborserà ben 4 miliardi. Ci si potrebbero risanare 8mila scuole e finanziare il reddito minimo garantito per i giovani **PAGINE 2, 3**



CACCIABOMBARDIERE F-35 IN VOLO

INTERVISTA A STEFANO RODOTÀ

«A Grillo non rispondo A Roma con Marino»

«Grazie, ma non ho niente da dire». Stefano Rodotà, già candidato dei 5Stelle al Quirinale, è stato pesantemente attaccato Beppe Grillo («un ottuagenario miracolato dal web») ma il giurista, che l'altro ieri aveva criticato le recenti affermazioni del comico dopo l'esito disastroso delle amministrative, decide di non replicare, non si fa trascinare nella polemica. Ribadisce il suo giudizio negativo al governo delle larghe intese e sul ballottaggio di Roma afferma: «Farò di tutto per dare una mano a tutti quelli che vivono a Roma e vorrebbero uscire dalla regressione culturale e civile in cui siamo piombati»

PREZIOSI | PAGINA 5

INTERVISTA | PAGINA 4

Freccero: Grillo usa un linguaggio buono per il web. Ma gli slogan ora non bastano più

CARLO LANIA



BELLA CIAO

Il saluto a Franca Rame, la memoria di Milano

In fila al Piccolo Teatro, Milano rende omaggio all'attrice. Cittadini e personaggi della cultura e dello spettacolo, Dario Fo stringe mani, ma «non è vero che essere in tanti a soffrire è un conforto». Oggi, ai funerali, il suo «commiato»

FAZIO | PAGINA 7

LAVORO

Piano giovani, mezza intesa tra Germania e Francia

Una lettera Hollande-Merkel per il prossimo Consiglio europeo di giugno, il primo contributo comune franco-tedesco da quando Hollande è presidente, per rilanciare l'iniziativa sull'occupazione giovanile. La cancelliera tedesca ieri a Parigi

MERLO | PAGINA 6

NEGOZIATI PER LA SIRIA

«Ginevra 2» parte in crisi per il no a Hezbollah

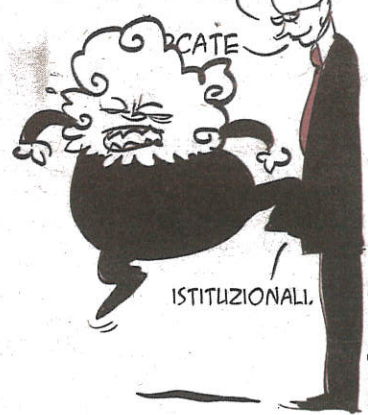
George Sabra, il presidente della coalizione siriana d'opposizione, detta le pre-condizioni in vista dei negoziati di pace a Ginevra: via le forze legate a Hezbollah. E niente Assad. E la trattativa rischia di non partire.

GIORGIO | PAGINA 8

BIANI

COPERTURA MEDIATICA.

VI STIAMO PREPARANDO DELLE SERIE



ISTITUZIONALI.

MARCO BIANCHI/245

Franca, una vita all'improvvisa

Al Piccolo Teatro, Milano rende omaggio all'attrice. Dario Fo stringe mani, «Non è vero che essere in tanti a soffrire è un conforto». Oggi il suo commiato



UN'IMMAGINE DI FRANCA RAME, A SINISTRA LA CAMERA ARDENTE ALLESTITA AL PICCOLO TEATRO DI MILANO /FOTO EMBLEMA

oggi è la «sua» donna. «A me ne basterebbe una», risponde a chi gli sussurra che di donne così ce ne vorrebbero tante. Oggi, al Teatro Strehler (ore 11), gli toccherà la parte più difficile: «La mia non sarà un'orazione funebre ma un commiato».

Il Piccolo Teatro, nascosto com'è, rappresenta la grande storia di Milano, la scena di una tragedia ma anche di spettacoli memorabili. C'è una targa di marmo, perché settanta anni fa «qui hanno subito torture e trovato la morte centinaia di combattenti della libertà prigionieri dei fascisti», ma oggi ci sono anche le locandine degli spettacoli di Dario Fo e Franca Rame. Perdersi in quelle grafiche, prima di entrare nella camera ardente, è la chiave per ritrovare storie più piccole ma ugualmente intense, perché Franca Rame ha fatto quello che ha fatto soprattutto salendo (e scendendo) da un palco. La prima volta che l'hai vista? «Tredicenne piuttosto disinteressata - ricorda Alice, nemmeno trent'anni - avevo ceduto alle insistenze dei miei genitori. Questa sera si va a teatro, al Leoncavallo. Dario e la Franca sono vecchi, mi avevano detto, forse non avrai molte altre occasioni di vederli. Quella sera ho scoperto Ruzante, i centri sociali e una Milano che, in piena ribellione contro due ragionevoli genitori di sinistra, ostinatamente ignoravo. So solo che si alternarono sul palco lui per primo, strabordante, lei dopo, quasi laconica, come se si prendesse il tempo di scegliere ogni parola in mezzo al silenzio assoluto».

E tu? Con l'occhio rimuginante sul cartellone di *Sesso? Grazie tanto per gradire*. Marco, nemmeno cinquantenne, torna col ricordo alla Palazzina Liberty, luogo mitico, bello come l'inferno per tutti coloro che non hanno mai creduto al paradiso. Era la casa di Dario Fo e Franca Rame, fermento allo stato puro nella prima metà degli anni Settanta, l'utopia realizzata. Tutte le famiglie minimamente democratiche ci portavano la prole. Un rito di iniziazione. Marco aveva nove anni, quella è stata la sua prima assoluta. «Ero seduto nelle prime file mi aveva portato mia zia, una pazza di sinistra - ricorda - e c'era un casino incredibile. Franca Rame mi sembrava un gigante, stava recitando *Tutta casa letto e chiesa* e indossava una vestaglia trasparente. Sotto non aveva niente, non avevo mai visto prima una donna così grande e così da vicino, non capivo una parola, la guardavo e mi batteva il cuore. Una serata indimenticabile, adesso voglio andare alle Strehler per l'ultima volta, metterci qualcosa di rosso».

go alla propria solitudine o testimonianza. Cominciano ad arrivare donne in rosso e qualcuna intona la canzone che Franca Rame avrebbe voluto ascoltare ancora una volta, la canzone delle partigiane. C'è chi se la ricorda per aver giocato una partita a carte, «era una grande giocatrice», e chi non c'era se la immagina con la sigaretta in bocca.

Il «suo» uomo, una roccia, è lì dentro al teatro, seduto come su un trono, stringe mani, scambia abbracci: «Non continuate a stringere, la mano mi si sta sfasciando, ancora una mezz'ora e mi porteranno all'obitorio». Al suo fianco, il figlio Jacopo e la nipote. Il solito Dario Fo, capace di scherzare per il suo pubblico intristito (una cosa mai vista), una forza tragica, per una volta non uomo politico e genio spiazzante ma uomo soltanto: «Non è vero che essere tanti a soffrire è un conforto». Franca

Luca Fazio
MILANO

Quanto tempo è passato dall'ultima volta che ho visto Franca Rame. E già questo è un dolore, il tempo che passa. Mezza Milano la conosce, ognuno ha qualcosa da raccontare su di lei. E su di sé. Solo adesso che non c'è più i milanesi sono costretti a riconoscere fino in fondo la realtà ricreandosela col pensiero: cosa ha significato Franca Rame. La realtà c'era anche prima, come sempre, ma era nascosta nella vita di ogni giorno, poi un'altra morte, una di quelle rare che non possono restare fatto privato, riporta a galla un ricordo. È più di una vita che se n'è andata, è la memoria collettiva. Succede con le poche persone che riescono ad agire sui vivi anche quando scompaiono, sono morti non inutili. Con Franca Rame è così.

In queste ore Milano celebra il culto del rimpianto non solo di chi se n'è andato ma anche delle cose che ha amato. La passione per la giustizia, la testa calda, il desiderio di battersi per difendere gli ultimi, il suo essere visceralmente di sinistra (si), l'allegria, la disponibilità, e anche una certa imbarazzante bellezza. Tutti dicono che era una donna bellissima, di una bellezza che non ha bisogno di tante spiegazioni. È vero, lei lo sapeva.

Per tutto questo, con il cuore gonfio per cosa siamo stati e per cosa siamo diventati, ieri migliaia di persone si sono messe in fila davanti al Piccolo Teatro di via Rovello, dove aveva debuttato. Dove aveva conosciuto Dario Fo. Una delle coppie più coppie del mondo. Per molti quello di ieri era anche il primo saluto così da vicino, con la bara rivestita di rosso distesa su un tappeto di fiori, un quadro con delle barche rosse profilate in una sagoma femminile, disegni di bambini, e anche due copie del *manifesto* con il titolo più naturale, «Bella Ciao» (per la cronaca, anche una del *Fatto*). Poi due fogli scritti a mano, in poche righe interpretano il sentimento di molte donne, «Grazie per aver lottato per tutte noi» e «Come donna dico basta». Fuori, in fila, altri «basta» ma meno rabbiosi, basta incontrarsi solo in queste occasioni... sono amici, amiche, comunque contenti di ritrovarsi anche se la circostanza invita a riflettere su un vuoto difficile da colmare, e guardarsi attorno non mette allegria: «Quando moriremo noi non se ne accorgerà nessuno», Franca Rame aveva 83 anni e qui in fila potrebbero essere tutti suoi figli, o nipoti. Fanno la fila anche i vip, gli unici cui si chiede di dare voce a un ricordo. Ognuno dà sfo-

I FUNERALI • All'appello rilanciato in rete hanno risposto in tante, canteranno «Bella ciao»

Le signore in rosso invaderanno Brera, l'ultimo abbraccio secondo il suo desiderio

Cecilia Ermini
MILANO

«Penso anche al mio funerale e qui, sorrido. Donne, tante donne, tutte quelle che ho aiutato, che mi sono state vicino, amiche e anche nemiche... vestite di rosso che cantano *bella ciao*», aveva scritto Franca Rame sul suo blog il 30 gennaio scorso.

Sul suo blog il 30 gennaio scorso aveva scritto: «Tante donne... amiche e anche nemiche»

Oggi dunque «il rosso è d'obbligo». Sono già oltre 1.000 le adesioni su Facebook, la pagina dell'«evento», creato sul social network, è sommersa di messaggi, disegni e fotografie di donne che condividono il suo profondo impegno sociale e politico e che oggi parteciperanno ai funerali laici al Piccolo Teatro di Milano intonando *Bella ciao* secondo il suo desiderio.

Ma i messaggi di partecipazione non si fermano qui: c'è chi promette di vestirsi di rosso durante

l'udienza del processo NoTav nell'aula bunker delle Vallette di Torino, chi abita lontano ma comunque canterà a squarciagola in ufficio, chi resterà a casa e abbandonerà gli abiti di tutti i giorni per sfoggiare privatamente qualche mise amaranto.

Tante donne affolleranno oggi le strade del quartiere Brera. Assunta Serlo, l'ideatrice di «Usciamo dal silenzio», coordinamento nato nel 2005 con l'intento di difendere i diritti delle donne, fornisce le coordinate: «Abbiamo dato appuntamento alle 10.45 davanti alla fermata della metropolitana Lanza, ovviamente con qualcosa di rosso addosso». Anche la Libera Università della Donna, Lud per le amiche, sarà presente, come sottolinea Lea Melandri, presidente dell'associazione e storica attivista milanese per i diritti delle donne, che ricorda con affetto e orgoglio la presenza di Franca Rame alla grande manifestazione milanese, nel gennaio del 2006 e con oltre 200.000 partecipanti, sostenuta proprio dal movimento di Assunta Serlo: «Franca arrivò con Dario e io, garbatamente, gli dissi 'Dario, stai un po' più indietro'. Così lo spingemmo nelle file dietro e lei rimase in prima linea, insieme a noi, proprio dietro allo striscione. Era una donna vitale e allegra, caratteristiche che ho apprezzato di

più quando me la sono trovata vicina e 'fuori scena': Sul palcoscenico infatti era talmente unita a Dario che era quasi impossibile scinderli. Franca era sempre presente durante le manifestazioni cittadine e gli eventi pubblici. Il suo modo di partecipare alle nostre battaglie era la

sua presenza pubblica notevole, che non voleva tacere. Il suo impegno quotidiano era il teatro e le battaglie venivano portate nel suo luogo deputato».

Per Lea Melandri il ricordo di Franca è ancora vivissimo, viste le recenti occasioni di confronto, uno

EMILIA ROMAGNA

CREARE LAVORO SVILUPPARE EQUITÀ
MENO RIGORE, PIÙ COESIONE PER IL RILANCIO DEL PAESE

SABATO 1 GIUGNO
MANIFESTAZIONE REGIONALE A BOLOGNA

- Nuove modalità di svolgimento della manifestazione
- **PALADOZZA** Piazza Azzarita, 8
- ORE 10,00
- Interventi di delegati e dei segretari regionali di Uil, Cisl e Cgil
- **Giuliano Zignani, Vincenzo Grazianni, Vincenzo Colla.**



su tutti una memorabile tavola rotonda al Liceo Manzoni sul tema della violenza. «In quell'occasione ho avuto modo di apprezzare questa sua capacità di far uscire dal privato delle vicende drammatiche come la violenza sessuale di cui era stata vittima. La cosa che più l'avvicinava al femminismo, oltre il suo impegno, era proprio la volontà di svelare le vicende più personali, facendone un problema generale», ricorda Melandri.

«Negli anni 70 ci siamo occupate, anche con Franca, di orrori come il massacro del Circeo ma non

dei maltrattamenti in ambito domestico. Io stessa, quando nel 2004 uscirono dei rapporti sulla violenza fra le mura domestiche, era meravigliata. Oggi la violenza non avviene più sotto il segno dell'affronto politico, come nel terribile caso di Franca, ma nella normalità familiare e di coppia per cui non basta dire che è un problema culturale, bisogna mettere l'aggettivo: maschile», riflette Melandri. Per questo oggi ai funerali, «saremo lì tutte insieme, come lei desiderava che fossimo».